



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 18 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Effetto crisi L'assistenza «fai da te»

Addio ospizio il nonno torna in famiglia

**Pensioni a figli e nipoti
crolla del 20% il business
delle case di riposo**

Antonio Menna

Un nonno su cinque, in Campania, lascia la casa di riposo e torna in famiglia. Le presenze medie nelle residenze per anziani della regione si sono contratte, negli ultimi dodici mesi, del 20%. Merito, o colpa, della crisi economica che da una parte rende preziose le pensioni degli anziani per quadrare il bilancio familiare, e dall'altra insostenibili le rette, che vanno dai 1000 ai 1800 euro al mese. In una regione dove 23 famiglie su 100 vivono al di sotto della soglia di povertà (circa 900 euro al mese), a fronte di una media italiana dell'11%, l'anziano, con il suo vitalizio, anche piccolo, diventa risorsa, e l'ospizio un lusso.

«Già lo scorso anno abbiamo registrato un calo di almeno il 10, 12% degli ospiti delle case di riposo - dice Salvatore Isaia, presidente di Anaste Campania, l'Associazione strutture della terza età -. Quest'anno ancora di più. Il ricorso alla Residenza è diventato sempre meno frequente, anche a causa della situazione sanitaria campana. I costi delle rette ricadono, infatti, ancora tutti sulle famiglie. La Campania è una delle poche regioni italiane con ritardi cronici nelle procedure di accreditamento delle Residenze sanitarie assistenziali. Ci superano, ovviamente, regioni del Nord ma anche del Sud, come la Calabria».

Sono 62 le strutture per anziani in Campania: 16 le cosiddette case albergo o case alloggio, con 249 posti letto, e 46 le case di riposo, con 2.273 posti letto contro le 695 strutture con 47mila posti letto del Piemonte. Nelle regioni dove è scattato l'accREDITAMENTO delle Residenze, una parte della retta viene caricata sulle risorse pubbliche, mentre alle famiglie spetta il pagamento di una quota residua collegata al reddito. «Questo facilita il ricorso a strutture specializzate - nota ancora Isaia - e alimenta anche un segmento di mercato che potrebbe offrire molti posti di lavoro».

Il ritorno del nonno in famiglia, infatti, non è necessariamente una buona notizia. Nasce spesso dalla necessità economica, che rende indispensabili anche i pochi spiccioli delle pensioni (il 26% di quelle erogate in Campania non supera i 400 euro mensili). Questo può scaricarsi sull'anziano in termini di carenza di cure, di inadeguato sostegno, di abbassamento dei livelli assistenziali. «Non sempre - spiega Luigi Monaco, direttore di una casa alloggio in provincia di Napoli - l'anziano è ben seguito in ambito domestico. Dipende molto dal suo quadro clinico e dalla situazione familiare. Ci sono persone in là con gli anni che hanno bisogno di una presenza costante al loro fianco, di una vigilanza sull'assunzione dei farmaci, di riabilitazioni, di cure. Se il ritorno in famiglia coincidesse con una presa in carico, con un lavoro di cura, non ci sarebbero problemi. Ma il timore è che si traduca in una sorta di abbandono tra le mura di casa, con

meno cure, meno attenzione, meno prevenzione. L'anziano potrebbe essere tenuto in famiglia solo per risparmiare sulle rette e tenere la pensione sul bilancio domestico».

«Andiamo incontro all'estate - aggiunge Salvatore Isaia - e temo che ci possa essere il ritorno di un fenomeno cui abbiamo già assistito negli ultimi anni. Un'impennata di ricoveri di anziani negli ospedali nei mesi di luglio e agosto. Sta diventando un tragico trucco. Si porta l'anziano al pronto soccorso; qui, con un quadro patologico anche minimo, nessun medico si prende la responsabilità di respingerlo. Così l'anziano è ricoverato in reparto e rimane parcheggiato durante le ferie. Il costo per l'erario è notevole. Un paziente in ospedale costa non meno di 600 euro contro i 100 euro della Residenza sanitarie assistenziali. Con l'accREDITAMENTO, il servizio pubblico risparmierebbe, le famiglie pure, si creerebbero più posti di lavoro e gli anziani sarebbero meglio curati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gestori
L'allarme:
«Attenti
non sempre
le cure sono
adeguate
alle esigenze
dei più deboli»

Le cifre



20%
calo di presenze nell'ultimo anno nelle residenze per anziani in Campania



62
le strutture per anziani in Campania



Le pensioni della Campania che non superano i 400 euro mensili



46
case di riposo



26%



1.000-1.800
euro
il minimo e il massimo di una retta mensile per un anziano in Casa di riposo



2.522
posti letto nelle strutture per anziani in Campania



Le famiglie campane vive sotto la soglia di povertà



23%

Orto nel carcere di Secondigliano Nasce una Coop di detenuti per la coltivazione biologica

Lavorare la terra per ritrovare dignità anche dietro le sbarre. È il senso del protocollo d'intesa siglato tra il carcere di Napoli di Secondigliano, l'assessorato regionale campano all'Agricoltura e il garante territoriale dei detenuti. La Regione Campania stanziava 3mila euro per la costituzione di una cooperativa di tipo BA (composta dai detenuti) che commercializzerà i prodotti dei 2 ettari di terreno coltivati da un gruppo di 8 carcerati condannati al massimo della pena. "Con l'intervento dell'assessorato - spiega il direttore del carcere, **Liberato Guerriero** - coroniamo un'attività che già svolgiamo da un anno grazie a un gruppo di volontari. Ora, però siamo pronti a vendere sul mercato i prodotti che prima restavano soltanto all'interno". Un progetto "apripista", puntualizza l'assessore regionale **Daniela**

Nugnes: "Più che il concetto di economicità, va considerato come prioritario l'aspetto del reinserimento con una maggiore presenza anche delle strutture che hanno competenza per le politiche sociali". Ogni mattina, a partire dalle 8, i detenuti si dedicano alla coltivazione di pomodori, zucchine, carciofi, melanzane, e frutta e producono olio. Prodotti biologici e a qualità e tipicità garantita, grazie al supporto tecnico degli agronomi dell'assessorato, che hanno messo a punto coltivazioni geneticamente legate al territorio. Un importante imprenditore della ristorazione ha già annunciato di essere disposto a utilizzare gli ortaggi dei detenuti di Secondigliano per i menù dei suoi ristoranti.

CORSO DI NUOTO PER 20 RAGAZZI MENO AGIATI

Il Circolo Nautico Posillipo e la I Municipalità di Napoli organizzano corsi gratuiti di nuoto, pallanuoto e canoa per 20 ragazzi della Scuola Ic Fiorelli, scelti tra le classi meno agiate. Domani alle 12 presso il circolo nautico la presentazione del progetto “Municipalinsieme” che prende il via a partire dal 1° luglio prossimo.

Tale progetto, che nasce da un’idea dell’assessore alle politiche sociali della I Municipalità, **Antonella Esposito** segue quello già in corso con la Polizia di Stato ed il Circolo Operatori Polizia di Stato presso la Caserma Nino Bixio e per il quale 20 ragazzi del Pallonetto e dei Quartieri Spagnoli svolgono un corso gratuito di karate e calcio. L’iniziativa è espressione della sinergia esistente tra I Municipalità guidata dal presidente **Fabio Chiosi**, le scuole del territorio che hanno conoscenza diretta dei ragazzi, delle loro famiglie e delle relative esigenze e le associazioni come il Circolo Nautico Posillipo che, sotto la presidenza di **Maurizio Marinella**, dà il proprio contributo anche nel settore sociale.

No al tabagismo Scuola: stop al vizio

Parlare di tabagismo iniziando dai banchi di scuola. Una leva su cui agire in un momento in cui si proclama come nociva anche la sigaretta elettronica (peraltro nata in Cina e poi vietata dalle stesse istituzioni). I dubbi e le preoccupazioni nel consumatore della sigaretta normale invece restano tanti, dalla struttura familiare a quella scolastica. Questa ha il dovere di rimandare il problema ad un intervento psicologico ed educativo.

Insomma a scuola per spegnere il vizio che non a caso dà il nome al progetto presentato nei giorni scorsi a Napoli al cinema Plaza. Il progetto parte dalle scuole del Vomero.

Un modo per agire adoperando il linguaggio dei giovani con cortometraggi e videoclip. Obiettivo: renderli consapevoli dell'importanza di uno stile di vita sano. Una sfida lanciata dal Fois (Forum per un impegno sociale) insieme al coordinamento della consigliera della V Municipalità **Mariarosaria Cafasso** e con il patrocinio dell'Ufficio scolastico provinciale di Napoli, coinvolgendo scuole medie secondarie di primo grado del quartiere Vomero-Arenella (Maiuri, Nevio, Pavese, Minucci, D'Ovidio-Nicolardi e Belvedere). I risultati dei questionari posti agli studenti sono stati mostrati da **Antonio Molino**: il 64 per cento in famiglia fuma e il 33 per cento degli amici anche. Il 93 per cento hanno provato piacere nello smettere, il 30 per cento si è trovato nelle condizioni di avere l'offerta di una

sigaretta. Altri dati mostrano la consapevolezza dei danni da fumo passivo, e della poca attenzione della famiglia rispetto alla scuola per ciò che attiene la prevenzione, considerato che parliamo di un campione di giovani tra gli 11 anni o poco più. Le tre scuole premiate per aver prodotto la migliore pubblicità video contro il fumo sono state la Belvedere, la Nevio e la D'Ovidio-Nicolardi. Altre hanno avuto riconoscimenti in formato attestato. Alla presentazione ha partecipato **Raffaele Calabrò**, consigliere per la Sanità del presidente della Regione **Stefano Caldoro**, **Raffaele Marzano**, presidente del Fois e vari dirigenti delle scuole coinvolte, medici professionisti coinvolti nel progetto come

Antonio Molino dirigente pneumologo del Monaldi, **Mariarosaria Lena** psicologo e psicoterapeuta, **Vincenzo Barretta** psichiatra e psicoterapeuta del dipartimento dipendenze Asl Napoli 1. A fare gli onori di casa la presidente della Maiuri **Maria Gallo**. "Solo la conoscenza porta a dire di no alla dipendenza e alla serie di coercizioni che nascono intorno ad essa". E Calabrò sottolinea la sinergia tra scuola e famiglia, e l'importanza che la riflessione educativa deve dare estendendo il concetto a ogni circostanza della vita.

Bruno Russo

Minori tra disagio e criminalità Tesauro: Napoli come l'Africa

**Napoli non è una città per bambini.
Lo dicono i numeri statistici
(più alti livelli di dispersione scolastica,
sfruttamento minorile e disagio sociale),
e l'assenza di politiche sociali.
Viaggio tra storie di degrado e voglia
di riscatto sociale.**

Di **SILVIA MILLER**

I bambini napoletani? "Non c'è differenza con i bambini africani". Pochi mesi fa **Claudio Tesauro**, presidente di Save the Children Italia, lanciava questa provocazione presentando il dossier di "Crescere al Sud", la rete di associazioni e organizzazioni attive nel Mezzogiorno e promossa un anno fa da Save the Children e Fondazione con il Sud. I minori di Napoli, per Tesauro, sono privi ancora di troppe cose, dei diritti fondamentali, per essere considerati allo stesso livello di altre città, soprattutto del Nord. Al Sud 417mila su 720mila minori vivono in povertà assoluta, spesa sociale e asili nido sono ai minimi nazionali, la dispersione scolastica va oltre il 120 per cento.

A fronte della grave situazione di disagio fotografata, continuano a diminuire i fondi: le risorse destinate all'infanzia e all'adolescenza per le 15 città individuate dalla legge n. 285 del 1997 che ha istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Fon-

do nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, sono passate dai 43,9 milioni di euro del 2008 ai 39,6 del 2013, mentre il fondo straordinario per la prima infanzia è passato dai 100 milioni del 2008 a zero. A Napoli le case famiglia, che si occupano di circa 2mila bambini a rischio, sono sul punto di chiudere a causa dei ritardi nei pagamenti da parte del Comune di Napoli, circa 38 mesi. Da giorni i dirigenti e gli operatori stanno protestando per chiedere lo sblocco dei fondi ed evitare la chiusura di oltre cento strutture che si occupano di minori a rischio. Proprio oggi, infatti, è previsto un tavolo con gli assessori al Bilancio **Salvatore Palma** e alle Politiche sociali, **Roberta Gaeta**, con all'ordine del giorno lo sblocco di maggiori risorse, la possibilità di liquidare più di un bimestre e di rivedere le priorità a cui sarebbero destinate le somme del salva-comuni.

A ostacoli anche il percorso educativo: in Campania solo 5 bambini su 100, da 0 a 2 anni, sono presi in carico negli asili nido pubblici o nei servizi integrati. Il tempo pieno a scuola supera di poco il 7 per cento in Sicilia e in Campania contro la media nazionale del 29 per cento, mentre l'abbandono scolastico precoce in queste regioni riguarda un adolescente su 5 e spesso è connesso allo sfruttamento nel lavoro. La dispersione in Campania risulta superiore alla media nazionale, e a Napoli va anche peggio. Nella scuola ele-

mentare l'abbandono scolastico è dovuto principalmente a problemi di disagio familiare o malattia del minore; per la scuola secondaria di primo grado, le medie, la causa di evasione principale è invece il disagio sociale a scuola, con punte fino al 37 per cento. La III Municipalità, in particolare il rione Sanità, presenta una elevata emarginazione sociale causata da alti tassi di disoccupazione e sottoccupazione. La presenza di criminalità organizzata rappresenta un'alternativa di vita per buona parte degli adolescenti che abbandonano la scuola. Mediamente il 29,9 per cento degli studenti iscritti negli istituti superiori statali della Campania – uno su tre – al termine dei cinque anni non arriva al diploma, contro una media nazionale del 26 per cento. All'esterno della scuola ci sono i veleni della criminalità organizzata (681.942 i minori residenti in comuni sciolti per mafia al Sud) e quelli delle aree inquinate da impianti industriali e discariche fuori controllo (840mila solo in Campania e Puglia). Sul fronte del lavoro minorile, Napoli si conferma tra le città più dove lo sfruttamento minorile è maggiore: il 5,2 per cento del totale nella fascia di età 7-15 anni. Sono 30mila i 14-15enni a rischio di sfruttamento che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale.

(1-continua)

Ore 12,00 - Napoli, Circolo Nautico Posillipo, via Posillipo

Sport per i bambini con Municipalinsieme

Presentazione del progetto "Municipalinsieme" sottoscritto tra la I Municipalità di Napoli ed il Circolo Nautico Posillipo per il quale a partire dal 1° luglio prossimo, venti

ragazzini scelti dalla Scuola IC Fiorelli tra le classi sociali meno agiate, svolgeranno gratuitamente un corso di nuoto, pallanuoto o canoa presso la struttura del Circolo. Tale progetto, che nasce da una idea dell'assessore alle politiche sociali della I Municipalità, **Antonella Esposito** che segue a

quello di eguale contenuto già in essere con la Polizia di Stato ed il Cops -Circolo Operatori Polizia di Stato- presso la Caserma Nino Bixio e per il quale 20 ragazzi del Pallonetto e dei Quartieri spagnoli svolgono un corso gratuito di karate e calcio, è espressione della sinergia esistente tra la presente Istituzione guidata dal presidente **Fabio Chiosi**, le scuole del territorio che hanno conoscenza diretta dei ragazzi e le associazioni come il Circolo Nautico Posillipo che, sotto la presidenza di **Maurizio Marinella** (in foto) intende dare il proprio contributo anche nel settore sociale (*servizio a pagina 17*).

Il dossier

Il sindacato: carceri invivibili

La situazione nelle carceri italiane resta critica. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osapp (Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria), vi sarebbero 22mila detenuti in più rispetto alla

capienza prevista. Nelle carceri campane si registra un +46 per cento di presenze, che è comunque la più bassa d'Italia. L'incremento maggiore si è avuto in Liguria con un +75 per cento, davanti a Puglia (+64) e Veneto (+58). Secondo il sindacato manca il coraggio di affrontare il problema «in maniera globale e

senza pregiudizi». Di qui l'auspicio che il ministro Cancellieri «non chiuda la porta ad alcuna delle soluzioni possibili e necessarie, compresa l'integrale riforma del sistema, delle sanzioni che vi si scontano e della Polizia Penitenziaria che ne garantisce il funzionamento».

L'omaggio Entro il 21 giugno la consegna delle opere per le tre sezioni Premio Siani, scatta la decima edizione

Scade alle 12 di venerdì 21 giugno il termine di presentazione delle opere che concorrono per la decima edizione del premio «Giancarlo Siani», organizzato da Ordine dei giornalisti, Associazione napoletana della stampa, Il Mattino, Università Suor Orsola Benincasa e Associazione Siani. Il premio è stato istituito per ricordare la figura del giornalista napoletano, vittima della camorra, il 23 settembre del 1985, per il suo coraggioso impegno nel denunciare tutte le forme di illegalità. Si svolge annualmente con l'adesione del Presidente della Repubblica e con i patrocini del Senato, della Camera dei deputati, della Regione, della Pro-

vincia e del Comune di Napoli.

La giuria è composta dal presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli, da presidente e segretario di Assostampa (Vincenzo Colimoro e Cristiano Tarsia), da rappresentanti del Suor Orsola (Lucio D'Alessandro, Guido Pocobelli Ragosta), associazione Siani (Paolo Siani, Enzo Calise, Geppino Fiorenza, Adriana Maestro), Il Mattino (Alessandro Barbano, Daniela Limoncelli), Silvio Perrella (scrittore), Armando D'Alterio (magistrato). Il premio è articolato in tre sezioni. La prima è riservata agli autori di un'opera edita sui temi della libertà d'espres-

sione. Al premio possono partecipare gli autori di lavori pubblicati nel periodo che va dall'1 gennaio 2012 al 20 giugno 2013. La seconda sezione è riservata alle tesi di laurea. Per questa sezione verrà destinato un premio agli autori di tesi di laurea sulla figura di Giancarlo Siani oppure sul giornalismo d'inchiesta, con particolare attenzione ai fenomeni della criminalità organizzata. La terza sezione è dedicata al fumetto e/o video e/o foto, sui temi del bando, consultabile al sito www.premiosiani.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

I luoghi di confronto delle identità dei popoli

L'identità culturale diventa coesistenza o convergenza nel momento in cui l'incontro con l'altro insegna alle persone ad imparare dalle culture diverse dalla propria. In alcuni contesti tuttavia l'identità culturale è percepita come definizione di parti di un conflitto. L'uso di espressioni come «relativismo culturale» riflette talora un disaccordo di fondo, spesso riferito ai diritti fondamentali dell'individuo. La cultura come fonte di conflitti è alla base della percezione del mondo dopo la guerra fredda nella ben nota e catastrofica previsione dello «scontro di civiltà» (S. Huntington). Un ruolo decisivo nel prevenire, nello stemperare e nel risolvere questi conflitti spetta al diritto, in particolare al diritto internazionale. Ma a quale livello localizzare la "cultura" nel diritto internazionale? Occorre prescindere dagli Stati e fare riferimento ai "popoli", come previsto nelle due disposizioni gemelle dell'art. 1 dei due Patti delle Nazioni Unite sui diritti umani del 1966, dove si afferma il diritto di autodeterminazione di tutti i popoli precisando che i popoli liberamen-

te perseguiranno il proprio "sviluppo culturale"?

Questa espressione è ripresa, e riferita ai popoli indigeni, nel 2007 nella Dichiarazione sui diritti di questi popoli. La Convenzione UNESCO (2005) sulla promozione e protezione della diversità delle espressioni culturali, al termine "popoli" aggiunge "società". E l'art. 4 parla di "gruppi". Quindi entità relativamente piccole sono accettate come punto di riferimento dal diritto internazionale. Ciò come si concilia con l'universalismo e con la sovranità statale? Questa in sintesi è la sfida: attenzione alle realtà locali senza cadere nella banalizzazione provinciale delle «guerre di campanile» e nello stesso tempo aspirazione universalistica, e rispetto della persona dello Stato, senza dimenticare la ricchezza che ogni "gruppo", anche piccolo, sa esprimere. Come far convivere Global e Local? Al diritto il compito di elaborare gli strumenti idonei. Fin dalla sua fondazione nel 1732 come "Collegio dei Cinesi", la storia dell'«Oriente» è una storia di «internazionalizzazione» e di dialo-

go interculturale. In linea con la sua tradizione, questo Ateneo accoglierà il 13 e 14 giugno presso la Basilica di S. Giovanni Maggiore Pignatelli il XVIII colloquio della «Società italiana di diritto internazionale» dal titolo «Diritto internazionale e pluralità delle culture», nel corso del quale questi temi saranno affrontati da studiosi di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Cataldi



I dati del ViminaleScippi, rapine e truffe
a Napoli record di reati

>Crimaldi a pag. 40

Scippi, rapine e truffe a Napoli record di reati

I dati del Viminale: ma Milano e Roma sono più pericolose

Giuseppe Crimaldi

Primi a livello nazionale per le rapine, secondi solo a Catania per gli scippi. Ed ancora: maglia nera in materia di truffe e frodi informatiche. È la radiografia di Napoli, capitale del Mezzogiorno, che regala un quadro poco edificante alla luce dei dati che fanno parte del bilancio 2012 stilato dal ministero dell'Interno. Un quadro a tinte fosche, sebbene i dati vadano saputi leggere e interpretati in un contesto più generale.

Eccola, l'istantanea della Napoli violenta: la fotografia più realistica del capoluogo campano ai tempi della grande crisi economica e sociale, così come anticipato ieri dal "Sole 24 Ore". Un bilancio capace di far tremare le vene ai polsi, se è vero che in Italia ogni dieci secondi, in un giorno, si registra la presentazione di una denuncia presso i commissariati di polizia e le stazioni dei carabinieri. Eppure - eva detto in premessa - il trend più aggiornato delle attività criminose in tutte le province italiane non consegna a Napoli la "palma d'oro" del crimine. Tutt'altro. Napoli, e questo di per sé è già un dato importante, scivola nientemeno che al 36esimo posto nella classifica generale stilata dal Viminale in tema di delittuosità accertata. E il dato non può che far riflettere, se si pensa che al primo posto di questa classifica compare Milano e al secondo Rimini, città che - rispetto a Napoli - hanno una "popolazione criminale residente"

sicuramente inferiore.

Ma i dati, si sa, non possono essere letti estrapolati dal contesto generale. E dunque passiamo al dettaglio.

Gli unici due settori che ci vedono in testa alla classifica del ministero dell'Interno sono quelli relativi alle tabelle di scippi e rapine. Qui "eccelliamo" ancora, nonostante gli indiscutibili sforzi messi in campo dalle forze dell'ordine nell'azione di contrasto al microcrimine. Ecco i numeri: per le rapine Napoli risulta in testa alla graduatoria nazionale, con 261 casi ogni 100mila abitanti, pari al -4% rispetto al 2011. Con oltre 100 rapine in più rispetto a Palermo e Milano il capoluogo campano si aggiudica ancora il primo posto in tema di rapine. La provincia campana non c'è nemmeno tra le piazze privilegiate dai borseggiatori: Milano resta la città più colpita (842 reati ogni 100mila abitanti). Scippi. Napoli è seconda nella classifica più negativa, con 102 delitti ogni 100mila abitanti (+9%), dopo Catania (107 reati ogni 100mila abitanti). Segnali incoraggianti anche per quel che riguarda i furti in abitazione. Napoli è tra le province meno colpite d'Italia dai topi di appartamento: 152 furti ogni 100mila abitanti (tra il 2012 e il 2011, in crescita del 2%). A Lucca se ne contano 745 ogni 100mila abitanti, quasi il doppio della media nazionale. Decisamente male invece sul versan-

te delle truffe e frodi informatiche: qui Napoli è maglia nera, con 327 delitti ogni 100mila abitanti (-8%).

Concordano nell'analisi dei dati sia il questore di Napoli, Luigi Merolla, che il comandante provinciale dell'Arma, colonnello Marco Minicucci. «Indubbiamente - afferma Merolla - questi dati confermano una propensione della microcriminalità locale a commettere soprattutto scippi e rapine. Si tratta di cifre che certamente nessuno sottovaluta, anche se va sempre tenuto conto di un contesto che non può essere disgiunto rispetto a quello legato alla criminalità organizzata e alla elevata cifra relativa alla popolazione criminale». Per il colonnello Minicucci «la lettura dei dati sulla sicurezza apparsa su un quotidiano nazionale fa emergere una situazione complessiva del-

la situazione napoletana che di fatto ispira ottimismo, perché si intravede per i reati in generale e per alcune tipologie criminose un margine, seppur minimo, di miglioramento. Nonostante questa evidenza che non può diventare un alibi, la richiesta di sicurezza da parte dei cittadini impone di guardare con spirito critico le statistiche e

sprona le forze di polizia a far sempre di più e meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sorpresa

Il capoluogo tra le città meno colpite dai furti nelle abitazioni
La maglia nera è Lucca

Le reazioni

Merolla: qui pesa la presenza dei clan
Minicucci: segnali di ottimismo

La classifica per province

Dato ogni 100mila abitanti e variaz. % 2012/2011

LA CLASSIFICA GENERALE		FURTI AUTOVETTURE	TRUFFE E FRODI INFORMATICHE	RAPINE	SCIPI	FURTI IN ABITAZIONE
1° Milano	2° Rimini	1° Barietta -Andria-Trani	1° Napoli	1° Napoli	1° Catania	1° Lucca
8.438	7.562	831	327	261	107	745
↓ -2,30%	↑ +6,45%	↓ -1%	↓ -8%	↓ -4%	↑ +6%	↑ +13%
3° Bologna	4° Torino	2° Catania	2° Trieste	2° Palermo.	2° Napoli	2° Savona
7.180	7.040	282	271	159	102	650
↑ +2,64%	↑ +1,86%	↑ +2%	↑ +75%	↑ +25%	↑ +9%	↑ +24%
5° Roma	36° Napoli	3° Napoli	3° Isernia	3° Milano.	3° Prato	103° Napoli
6.608	4.362	577	267	154	91	152
↑ +3,74%	↑ +0,01%	↑ +8%	↑ +14%	↑ +6%	↑ +26%	↑ +2%

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno

comunicazione.it

Focus

Il libro

Le riflessioni di «Come Camaleonti»

Sedici tra ricercatori, docenti, giornalisti, operatori realizzano un viaggio negli spazi della marginalità, incontrando i volti di quanti sono costretti a vivere nella mortificazione del diritto e della dignità. «Come Camaleonti davanti allo specchio. La vita negli spazi fuori luogo», è il lavoro collettaneo pubblicato da Ad est dell'Equatore e curato da Antonio Esposito, che raccoglie i racconti di Luigia Melillo, Giovanni Carbone, Elena Cennini,

Fulvio Battista, Lesko Sobol Oksana, Mario Leombruno, Luca Romano, Tonia Limatola, Claudia Procentese, Ciro Marino, Immacolata Carpinello, Stella Cervasio, Dario Stefano Dell'Aquila, Paola Perretta, Fabrizio Geremicca. È stato presentato il 13 giugno, alle 17,30 all'Istituto per gli Studi Filosofici, in via Monte di Dio, a Napoli. Interverranno: Carlo Pellegrino, Giovanni Carbone, Luigia Melillo. Conclusioni affidate al filosofo Aldo Masullo. Il libro

nasce nell'ambito del progetto «Alterità. La vita e i diritti nello spazio e nel tempo dell'Altrove», promosso dalla Cattedra di Bioetica Interculturale dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale». Il risultato di questo lavoro è una cartografia di eterotopie, laddove l'eccedenza diventa categoria quotidiana che coinvolge un numero sempre maggiori di viventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso Il cardinale cita Pino Daniele al convegno della Diocesi: qui non servono masanielli

Sepe: «Napule è 'na carta sporca e nisciuno se ne importa»

NAPOLI - «Napule è 'na carta sporca e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta a' ciorta». Cita Pino Daniele il cardinale Sepe nella relazione introduttiva del convegno di programmazione della Diocesi in corso a Materdomini, cui partecipano i vertici della Chiesa partenopea. «Il testo della canzone - fa notare l'arcivescovo ai suoi sacerdoti e ai laici presenti - descrive la nostra città come una carta sporca, una realtà imbrattata e ferita, di cui nessuno si prende cura, per cui ognuno più che essere interprete del proprio futuro si rassegna aspettando dalla sorte la soluzione dei propri problemi». Il cardinale non fa sconti e nel riflettere insieme ai suoi su come la Chiesa possa collaborare con le istituzioni per dare un volto nuovo ad una città che soffre, dice: «Senza una crescita della coscienza civica e della voglia di partecipazione, non si potrà mai sperare in un recupero decisivo della città, spesso affidata alla esclusiva iniziativa di qualche salvatore o masaniello. Nessuno per quanto dotato di capacità carismatiche, potrà da solo risolvere i problemi di tutti».

Il riferimento è chiaro anche se il sindaco non viene mai citato. Ma la

critica non è sterile, anzi. Per questo il porporato precisa: «Quando non si opera per il bene comune, si finisce con il ledere i diritti della persona e penalizzare i membri più fragili del popolo». Il tutto partendo dalla considerazione che «le condizioni economiche e sociali di Napoli destano seria preoccupazione, aumentano disoccupati e barboni, sconfitti e disperati e i giovani sono a rischio». E la Chiesa allora cosa fa? non vuole stare certamente a guardare e fa autocritica.

Sepe puntualizza: «La nostra Chiesa deve stare un passo avanti. Non possiamo andare a rimorchio, vivere di abitudini e luoghi comuni, c'è bisogno di un profondo cambiamento di mentalità, senza la preoccupazione e la paura di gettarci nella mischia o sporcarci le mani. Bisogna concentrarsi sul valore dell'etica pubblica, ed abbandonare vecchi modi di pensare, concezioni religiose parziale e superate». Il cardinale cita qualche esempio: «Come è avvenuto che alcune colpe sono state fortemente stigmatizzate mentre altre, di natura morale e sessuale, sono state ignorate? Perché non abbiamo condannato chi saccheggia le risorse economiche del-

la comunità per viaggi all'estero o chi danneggia irreparabilmente l'ambiente sotterrando rifiuti tossici, o i falsi invalidi e chi finge di essere al lavoro e si fa marcare il cartellino?». L'invito finale di Sepe allora è racchiuso nella celebre frase di Sant'Agostino «Canta e cammina», una sollecitazione rivolta a Napoli che «ha la musica nel cuore e nelle cui strade, monumenti, paesaggi e case si respira la presenza di Dio». Un atto di amore per una città che non si vuole arrendere e che la Chiesa intende aiutare nel suo percorso di rinascita.

Elena Scarici

Il testo

Napule è mille culture
Napule è mille paure
Napule è a voce de' criature
che saglie chianu chianu e
tu sai ca nun si sulo.
Napule è nu sole amaro
Napule è addore 'e mare
Napule è 'na carta sporca
e nisciuno se ne importa e
ognuno aspetta a' ciorta.
Napule è tutto 'nu suonno e 'a sape
tutto o' munno ma
nun sanno a verità.

Dall'album «Terra mia» 1977

Giugliano

Salute mentale, inaugurato il servizio: posti esauriti in ospedale

GIUGLIANO. Taglio del nastro ieri a Giugliano per il Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc) dell'ospedale San Giuliano. Il Spdc del San Giuliano è dotato di 6 posti letto e garantisce 24 ore al giorno il supporto per l'emergenza psichiatrica, integrandosi con le attività del Pronto Soccorso. Dal primo giorno di attività del Servizio, si è assistito ad una copertura immediata dei posti letto disponibili. L'Spdc permette ai pazienti psichiatrici che necessitano di cure in regime di degenza di essere assistiti direttamente sul territorio, senza dover essere trasferiti negli ospedali di Pozzuoli, Frattamaggiore o in altri centri della regione. L'apertura del nuovo servizio risponde a quanto previsto dal Piano ospedaliero regionale e contribuisce a qualificare l'offerta assistenziale del San Giuliano.

All'evento hanno preso parte Angelo Spinillo, Vescovo di Aversa; Michele Schiano di Visconti, presidente della V Commissione sanità del consiglio regionale e i vertici dell'Asl

Napoli 2 Nord: il direttore generale Giuseppe Ferraro, il direttore sanitario Agnese Iovino, il direttore amministrativo Nicola Cantone. «Questa di oggi - ha spiegato il direttore generale Giuseppe Ferraro - è solo la prima di una serie di inaugurazioni che abbiamo in programma nelle prossime settimane. Si tratta di nuovi servizi tanto più importanti, in quanto segnano una nuova fase dell'Asl Napoli 2 Nord. Negli anni scorsi, infatti, abbiamo operato un'importante risanamento economico ed organizzativo, da oggi, in virtù del lavoro fatto, possiamo cominciare ad ampliare l'offerta dei servizi sanitari al cittadino». L'Spdc di Giugliano si avvarrà di personale già in servizio presso l'Asl Na 2 Nord, precedentemente impegnato presso strutture territoriali del Dipartimento di Salute mentale.

La storia

Don Merola molestato per un anno da una donna

CONCHITA SANNINO

UN SACERDOTE sotto stalking per "amore". Una donna che lo insegue ovunque vada: in chiesa, in seminario, a casa, ai convegni, tra la gente. Fino a spingerlo a lasciare la parrocchia. È la magistratura che, dietro querela del prelado, accerta il fatto e notifica alla donna un perentorio «divieto di avvicinamento» all'uomo in abito talare. Anzi: al prete anticamorra in jeans e camicia.

Sarebbe solo un caso insolito nel panorama piuttosto eterogeneo dei fidanzati trasformati

in nemici, o dei "disturbatori" finiti nella rete della legge anti-stalking. Invece, a rendere inusuale questa storia è, soprattutto, il profilo pubblico e notoriamente estroverso del suo protagonista: il parroco anticlan don Luigi Merola.

Un'indagine riservatissima durata alcuni mesi. Un provvedimento appena consegnato alla signora 36enne, che — a quanto ha accertato la polizia giudiziaria — lo aveva incalzato e molestato per oltre un anno. Ora lei è indagata per «atti persecutori», altrimenti detti stalking. Articolo 612 bis: puni-

to con il carcere da 6 mesi a 4 anni, se arrecato con condotte reiterate, con minaccia e molestia. Chiameremo la signora solo Roberta, nome di fantasia: sia perché intende presentare un ricorso e raccontare evidentemente una sua verità; sia perché non siano la sua famiglia o i suoi figli, intanto, a pagare per eventuali responsabilità personali. Roberta infatti è sposata e madre. Eppure, dicono, per quel prete non ragionava più.

SEGLUE A PAGINA VI

Dopo la denuncia del religioso scatta la legge antistalking: divieto di avvicinamento per la responsabile

Don Merola molestato da una donna

(segue dalla prima di cronaca)

UNA notizia che ora filtra da ambienti vicini alla sua ex parrocchia, San Carlo Borromeo alle Breccie, di via Galileo Ferraris. Lo stesso don Merola ne aveva parlato con alcuni fedeli. E lo aveva fatto con quella semplicità popolare, talvolta spiazzante, che spesso distingue i suoi interventi: che sia il j'accuse contro il Comune (che non applica uno sconto alla tassa sui rifiuti per ilocalino-profit della sua Fondazione dedicata ai bambini disagiati), o l'intervento pubblico (contro «la tv spazzatura» o «Maria De Filippi cattiva maestra»). «Non mi vedrete per un po' di tempo — aveva annunciato don Merola — purtroppo c'è una persona che mi segue troppo... Sì, diciamolo, si è invaghita. Ma sono cose che

succedono anche ai preti, a chi sta tanto in mezzo alla gente».

Parroco 41 enne noto per le sue esternazioni contro politici e camorra, oggi a capo della Fondazione "A' voce d' creature", don Merola è oggi ancora sotto scorta dopo i rischi e le minacce seguite al periodo in cui fu parroco a Forcella. Era il 2004: lui invitò alla ribellione e alla legalità il rione scosso per la morte di Annalisa Durante, uccisa per errore in una sparatoria a 14 anni. Aveva fronteggiato cialtroni e spacciatori. Non si aspettava, probabilmente, una stalker sul cammino.

Invece Roberta, donna e mamma attiva nella parrocchia, comincia a seguire quel prete sempre più da vicino. Facendosi trovare anche sotto casa sua, in provincia. Andando in seminario o nei luoghi dei suoi appunta-

menti. «Fino al punto da diventare un'ossessione per lei», ha raccontato il parroco agli investigatori. I quali hanno verificato che, anche davanti a testimoni, Roberta lo pressava, lo molestava e lo minacciava. Così don Merola presenta querela. Partono le indagini e arrivano primi riscontri. Fino a quando la Procura non chiede una delle misure previste dalla legge anti-stalking - il decreto legge del 23 febbraio 2009.

È il gip Dario Gallo ad emettere per Roberta un «divieto di avvicinamento» a don Merola. Dopo la notifica, che lei accetta in silenzio, a occhi bassi, con un'espressione che sembra di dolore e stupore, viene fissato l'interrogatorio di garanzia: ma Roberta non risponde. Dalla sua famiglia trapela, però, la volontà di ricorrere, forse anche per raccontare un'altra storia. Un pastore a volte non può dire: «Lasciate che vengano a me». Strade separate tra un parroco molto aperto e una parrocchiana troppo "fedele".

(conchita sannino)

Il piano di Trombetti e Catricalà

**Fondi europei
web per tutti
entro due anni**BIANCA DE FAZIO
A PAGINA V

In Campania Internet per tutti

Banda larga e ultra larga, web superveloce entro due anni

BIANCA DE FAZIO

ENTRO giugno del 2015, la Campania sarà la regione d'Italia con la migliore copertura Internet. Il 99 per cento della popolazione, già tra 12 mesi, avrà la banda larga, l'Adsl e dunque un accesso a Internet ad alta velocità. Abbattendo quel digital divide, il divario digitale, che oggi impedisce a 200 mila cittadini campani l'accesso totale o parziale alle tecnologie dell'informazione. Per loro la rete Internet non c'è affatto, o, se c'è, è lenta e discontinua, il collegamento inaffidabile. In 256

Comuni della Campania ci sono aree in digital divide. Il che significa scarso accesso alle informazioni, alle fonti culturali, e, soprattutto, impossibilità di sviluppo. A soffrire maggiormente sono le aree attorno ad Avellino e a Salerno, che arrivano a punte del 40 per cento di mancato accesso a Internet. Parallela all'abbattimento del divario digitale sarà la fornitura

dei servizi in banda ultra larga. La rete Internet sarà velocissima, di qui al 2015, per circa la metà della popolazione campana, e il web schizzerà a oltre 30 mega in 60 Comuni e in 700 mila delle unità immobiliari dell'intero territorio.

A presentare questo scenario, dopo che l'iniziativa ha superato la fase progettuale ed è pronta a decollare con i bandi che partiranno la prossima settimana e i cantieri che apriranno entro 3 mesi, è venuto in città il viceministro dello Svi-

luppo economico Antonio Catricalà, che ha sottolineato come la Campania sia «la prima regione ad avviare il bando del Piano strategico nazionale per la banda ultra larga». Investendo 122 milioni e 400 mila euro di fondi europei, ai quali aggiungere il 30 per cento di cofinanziamento dei privati. Cifre che si sommano ai 35 milioni di euro per l'abbattimento del divario digitale. Quasi 160 milioni in tutto.

«Tre anni fa la giunta approvò il piano per la ricerca e l'innovazione—spiega l'assessore regionale all'Innovazione Guido Trombetti— che prevedeva anche questa operazione (premessa indispensabile, tra l'altro, alla realizzazione dell'identità digitale, che ci permetterà, con la sola tessera sanitaria, di accedere ai servizi della pubblica amministrazione, ma anche di pagare la spesa al supermercato). Il progetto è

stato interamente realizzato senza spendere un solo euro in consulenze esterne. E anche questo è motivo d'orgoglio».

E se il viceministro Catricalà non lesina complimenti all'amministrazione regionale «che ha dato il via a un'operazione concreta, in linea con l'i-

dea del "fare", parola d'ordine per uscire dalla crisi», se sottolinea «che più di 1.000 persone lavoreranno, di qui a breve, per gli scavi e la posa della fibra ottica», il presidente della Regione Stefano Caldoro ribadisce che «i Grandi Progetti sono ora quasi tutti operativi, e molti sono già in Gazzetta ufficiale». «Con questo intervento — aggiunge — recuperiamo il digital divide e la Campania sarà la regione con la migliore copertura territoriale, l'unica che raggiungerà il 99 per cento dei cittadini. Gli investimenti saranno tutti legati al perseguimento di questi obiettivi. Si tratta di of-

frire un servizio al cittadino ed è una questione di equità il fatto che siano raggiunti tutti».

Un argomento caro a Trombetti: «La valenza sociale dell'investimento in informatizzazione è enorme. Ho visitato zone dell'entroterra campano abitate da ragazzi con una richiesta forte: "Non vogliamo più strade, ma la rete". La rete oggi è da considerare un diritto fondamentale».

Il divario digitale oggi impedisce a 200 mila cittadini campani l'accesso totale o parziale alle tecnologie dell'informazione

Osservatorio del Municipio

Il Comune: tumori in eccesso a Bagnoli e al centro storico

NAPOLI — Stamane al Municipio l'assessore alla Sanità Tommasielli presenta i dati «definitivi» divisi per municipalità sulla mortalità dei tumori a Napoli, un lavoro di ricerca con medici di base e ricercatori dell'Osservatorio Oncologico creato appositamente dal Comune; dati commentati dal presidente e vice dell'Associazione Giovani Ricercatori, Maria Grimaldi e Anna Crispo, l'oncologo Grazia Arpino, il presidente della Società italiana di igiene Andrea Simonetti, l'epidemiologo Maurizio Montella e l'oncologo Antonio Marfella (Pascale). Tra risultati già pubblicati e indiscrezioni, è facile sapere di cosa si parlerà oggi. Nella prima fase di ricerca era stato acclarato un eccesso di tumori nelle municipalità più verdi, con un apparente paradosso: quindi a Scampia, Chiaiano o Bagnoli-Fuorigrotta e Soccavo, ma per configurare il danno ambientale, il rapporto coi veleni, occorre le tipologie dei tumori. Ad esempio: a Bagnoli la domanda è sull'amianto, c'è eccesso di mesoteliomi? Ebbene pare che oggi comunicheranno un eccesso di mesotelioma pleurico a Bagnoli e Fuorigrotta, un dato in sintonia con quelli dell'inquinamento ambientale. Il registro comunale impegna 14 giovani ricercatori che, con 50mila euro, hanno fatto in un anno quel che emeriti professori universitari, direttori in carica dal '97 - con uno stipendio pari a tre volte questa cifra all'anno e talvolta con un aggravante: qualcuno è stato contemporaneamente all'Arpac - non hanno fatto. Si ricorda anzi nel 2008 la pubblicazione di Gerardo Ciannella del Monaldi sull'eccesso di mesoteliomi a Napoli, eccesso, si disse, di origine ambientale. Lo studio fu

massacrato. A Napoli Est, invece, e al centro storico, la dottoressa Claudia Pizzi del comitato salute del Comune con la coop dei medici di famiglia ha dimostrato un eccesso significativo di cancro della vescica - studio pubblicato ad aprile - superiore di 4 volte il massimo nazionale. Per taluni esperti quel cancro sarebbe specifica espressione del danno industriale dalle miriadi di fabbriche di scarpe e borse che smaltiscono solventi ed altro in regime di evasione fiscale. Vedi il caso della vasca di cromo a via Caracciolo, si disse: sono vernici per le barche. Ma le barche si verniciano a mare, non a monte. E al centro storico, inoltre, per sei ore al giorno almeno, due navi per la Sicilia più traghetti, gettano polvere dalle ciminiere tutti i giorni. Le polveri sottili non sono migliorate al centro malgrado la "Ztl". E nel piano portuale l'elettrificazione delle banchine non sembra essere più priorità. Sulla scorta di questi dati i comitati per la salute e l'Isde Medici per l'Ambiente tornano alla carica sugli inceneritori, appena rilanciati dal neo ministro del neo governo dell'«inciucio», Orlando. Insistono, ancora, sulla «tracciabilità dei rifiuti»: se quelli "industriali" fossero separati da quelli "urbani", in Campania sarebbe più che sufficiente il solo impianto di Acerra. Gli impianti che ancora campano sui contributi Cip6, invece, sono giudicati nocivi per la salute e l'ambiente.

Luca Marconi



Porto Polveri sul centro storico

Troppi parti cesarei in Campania, è allarme: «Il 30% oltre la norma»

Rapporto della Federico II: nascono così 6 bimbi su 10 Cortese (Pd): solo business

Si torna a parlare del primato campano dei parti cesarei. L'allarme è contenuto nell'ultimo rapporto sulla natalità in regione stilato dal dipartimento di Sanità pubblica dell'Università Federico II, in base ai rilievi effettuati dal gruppo scientifico guidato da Maria Triassi, che registra tassi in media superiori del 30% rispetto al normale. «Resiste quindi - dice Triassi - uno zoccolo duro nonostante i controlli, le diffide ai manager, le commissioni di controllo e le tariffe penalizzanti. La stazionarietà del tasso di tagli cesarei mostra che la dimensione e la gravità del problema restano invariate».

Dallo studio emerge che i picchi di parti chirurgici si registrano soprattutto nella Asl metropolitana e nelle strutture private di più piccole dimensioni. Qui l'alto tasso di parto chirurgico fa il paio con un numero di nascite all'anno non superiore al limite di sicurezza delle 500 unità. Sulle oltre 53mila nascite registrate nel 2012 i tagli chirurgici sono stati 32mila, pari al 61% del totale, ben al di sopra della soglia fisiologica che è dal 15 al 30%. La proporzione, tra le varie Asl e le strutture private segna un dato che varia da un minimo di

40,4% per la Asl Avellino a un massimo di 67,4% per l'Asl Napoli 2 Nord. La proporzione di parti in via naturale è maggiore nelle Asl di Avellino e Benevento. In particolare negli ultimi 5 anni la proporzione di nati da taglio cesareo si è ridotta da 43,6% a 37,8% nella provincia di Avellino, ma è aumentata da 61,8 a 66,6% nella provincia di Caserta.

In una nota, Angela Cortese, consigliere regionale del Pd scrive: «Il rapporto sulla natalità stilato dal dipartimento di Sanità pubblica della Federico II ci dice ancora una volta che la Campania si piazza in cima alla classifica dei cesarei. Secondo l'analisi condotta dal gruppo guidato dalla dottoressa Maria Triassi, ben il 61% dei nostri bambini nasce così. Intorno al momento sacro del parto si è purtroppo radicata da tempo questa malsana consuetudine che se da una parte deriva da un approccio culturale deviato, dall'altra è alimentata dal grande business delle strutture private».

«Il parto è l'evento naturale per eccellenza. Medicalizzarlo e traumatizzarlo non solo è un errore ma anche un rischio. Per questo ritengo che sia necessario mettere un freno alla dissennata corsa al bisturi che da anni ha contagiato medici e donne soprattutto in Campania» conclude la Cortese.

Intanto, nel corso della Festa della Vita che si è svolta a Villa Betania nei giorni scorsi sono stati riferiti i numeri dell'attività della clinica. Nata nel 1995 e oggi inserita nell'ambito del Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale, si colloca ai primi posti, nella Regione Campania, per numero di parti, per bassa percentuale di tagli cesarei, per numero di gravidanze a rischio e per numero di neonati pretermine al di sotto di 1500 grammi e patologici. Per celebrare questo anniversario la Fondazione Evangelica Betania e l'Ospedale Villa Betania hanno organizzato "La festa della vita" a Città della Scienza. La TIN dell'Ospedale Villa Betania è una "eccellenza" riconosciuta e apprezzata a livello regionale e nazionale, un punto nascita di III livello che copre un bacino di utenza di oltre 400 mila abitanti.

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEOPLASIE, LA CURA È MULTIDISCIPLINARE

Team multidisciplinare per i trattamenti ottimali delle neoplasie. Si conclude domani all'Hotel Ambassador, in via Medina, il quindicesimo congresso nazionale Goim (Gruppo oncologico dell'Italia Meridionale). Presieduto da **Giacomo Carteni**, primario di oncologia all'Ospedale Cardarelli di Napoli il congresso ospita oncologi, anatomopatologi, chirurghi, radiologi e radioterapisti, provenienti da ogni parte d'Italia. Riflettori accesi sul carcinoma mammario, esofago-gastrico, polmonare, rene, prostata, colon-retto, pancreas esocrino, dell'ovaio. "Si tratta di un congresso nuovo - avverte Carteni - sia come tema di fondo, sia come articolazione delle giornate recependo non solo le innovazioni scaturenti nel panorama scientifico ma anche indicazioni suggeriteci da docenti e discenti. Focus di questa edizione la multidisciplinarietà come metodologia imprescindibile per la fase diagnostica e la strategia terapeutica in oncologia mantenendo la centralità del pazienti.

Ecomafie, la crisi è altrove Boom dei reati ambientali

Le "ecomafie" fatturano 16,7 miliardi, con 34.120 reati accertati. E i "clan" che si spartiscono la torta passano da 296 a 302. È il 20° rapporto di Legambiente, che cita anche l'inchiesta di «Avvenire» sulla Terra dei fuochi della Campania.

MIRA A PAGINA **15**

Ecomafia, business senza crisi

Dal 2008 i reati ambientali aumentati di oltre il 32%

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Le "ecomafie" non conoscono crisi, anzi ne approfittano. Così crescono fatturato, export e gruppi criminali "specializzati". Un fatturato di 16,7 miliardi, 34.120 reati accertati, 93 al giorno, 161 ordinanze di custodia cautelare, 28.132 persone denunciate, 8.286 sequestri. E i "clan" che si spartiscono la torta passano da 296 a 302. Salgono gli incendi boschivi, cresce l'incidenza dell'abusivismo edilizio e, strettamente legati, si quadruplicano i comuni sciolti per infiltrazioni mafiose che passano da 6 a 25, e sempre tra le motivazioni ci sono affari illeciti su rifiuti, edilizia e appalti. È il drammatico panorama descritto dal ventesimo rapporto sull'illegalità ambientale "Ecomafia 2013" realizzato da Legambiente con il contributo delle Forze dell'Ordine. Oltre 450 pagine, compreso un capitolo dedicato alla vicenda della "terra dei fuochi", alla denuncia del parroco di Caiivano, don Maurizio Patriciello e alla lunga inchiesta di *Avvenire*.

«Va sviluppata la più attenta vigilanza da parte delle istituzioni – afferma il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano in un messaggio – affinché, attraverso il ricorso a tutti i più efficaci mezzi di indagine e coordinamento investigativo, sia assicurato il massimo contrasto delle attività illecite contro l'ambiente». Attività che, sottolinea il presiden-

te di Legambiente, Vittorio Cogliati Dezza, «è l'unica economia che continua a proliferare anche in un contesto di crisi generale. Che si regge sull'intreccio tra imprenditori senza scrupoli, politici conniventi, funzionari pubblici infedeli, professionisti senza etica e veri boss». Così non è certo un caso che tra il 2008 e oggi, gli anni della crisi economica, i reati ambientali accertati siano aumentati del 32,4%.

Il 45,7% dei reati dell'ultimo anno è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: la Campania è prima sia nel ciclo del cemento che nei rifiuti; seguono Sicilia, Calabria e Puglia; poi il Lazio, con un numero di reati in crescita (+13,2%) e la Toscana, che sale al sesto posto (+15,4%). Prima regione del nord Italia, la Liguria (+9,1%). Il comando dei reati nel settore rifiuti è in mano alla Campania, seguita da Calabria e Puglia. Anche in questa filiera illegale la provincia di Napoli è al primo posto, seguita da Vibo Valentia (più 120% di reati). Nel ciclo del cemento la Puglia, per numero di persone denunciate, è la prima regione d'Italia; la leadership tra le regioni del nord tocca alla Lombardia, mentre in Trentino Alto Adige gli illeciti sono quasi triplicati, a conferma che le ecomafie non conoscono frontiere. Tra le nuove opportunità colte dalla criminalità c'è, infatti, l'estero, con rifiuti "nostrani" che finiscono in Corea del Sud, Cina e Hong Kong, Indonesia, Turchia e India. Sotto scacco anche il made in Italy (nel 2012 più di 11 reati al giorno per l'agroalimentare) e il patrimonio artistico

(che costa un punto di Pil).

Ma, come segnala il responsabile dell'Osservatorio ambiente e legalità di Legambiente, Enrico Fontana, è l'edilizia "in nero" che più rappresenta questa economia che dalla crisi ci guadagna. Così l'edilizia illegale nel mercato delle costruzioni passa dal 9% del 2006 al 16,9 stimato per il 2013. Mentre le nuove costruzioni legali sono crollate da 305mila e 122mila, quelle abusive hanno avuto solo una leggera flessione da 30mila e 26mila. «Illegalità alla luce del sole – denuncia Fontana – favorita dai costi molto più bassi, quasi un terzo del legale. E senza rischi: tra il 2000 e il 2011 è stato eseguito appena il 10,6% delle 46.760 ordinanze di demolizione emesse dai tribunali». E i clan ringraziano e si arricchiscono.

i dati

Crescono i gruppi specializzati negli ecocrimini, aumentano gli incendi boschivi, si allarga l'incidenza dell'abusivismo edilizio, quadruplicano i Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. In Campania, Sicilia, Calabria e Puglia il picco degli illeciti

L'appuntamento Esperti internazionali da giovedì a San Giovanni Maggiore

Il diritto come strumento di cultura l'Orientale e l'assemblea del dialogo

I due giorni del convegno «Giurisprudenza internazionale e la pluralità delle società»

Salvo Sapiro

Il diritto come strumento di dialogo, il piano culturale su cui incontrarsi per stabilire regole di confronto e, quindi, di sviluppo. La cultura delle regole alla base del rispetto dell'altrui cultura.

Il professor Giuseppe Cataldi in qualità di Vice-Presidente della Società Italiana di Diritto Internazionale accoglierà presso l'Orientale il colloquio annuale del 2013.

In un mondo in cui popoli di differenti lingue, culture, religioni, e molteplicità di atteggiamenti morali e di costumi, entrano sempre più in contatto ponendo numerosi interrogativi per i giuristi, e in linea con la tradizione dell'Orientale che, fin dalle sue origini, si propone come centro di studio e di ricerca che aspira a mostrare le differenze e i punti di contatto tra le culture, il titolo che è stato scelto per il colloquio annuale è «Diritto internazionale e pluralità delle culture». La sede sarà la splendida Basilica di San Giovanni Maggiore Pignatelli, attigua a Palazzo Giusso, recentemente restaurata e dedicata

per l'appunto dal cardinale ad attività convegnistiche.

Al convegno parteciperanno eminenti Professori e ricercatori degli Atenei ed enti di ricerca italiani e stranieri. Il giovedì pomeriggio, dopo i saluti e il benvenuto di rito, i lavori saranno aperti da una relazione introduttiva dal titolo «Gestione della diversità culturale, sfida geopolitica del XXI secolo» affidata al professor Franco Mazzei. La sessione inaugurale «Pluralità e unità culturale dei popoli dei mari tra le terre» sarà presieduta dal professor Tullio Treves, già giudice del Tribunale internazionale del mare e vedrà la presenza tra gli altri del professor Djamchid Momtaz, Università di Teheran e già presidente della Commissione di Diritto internazionale delle Nazioni Unite, José Manuel Sobrino Heredia, Università de La Coruña, Presidente de l'Asociación Española de Profesores de Derecho Internacional y Relaciones Internacionales (Aepdiri).

Il venerdì mattina vedrà due sessioni parallele: una di diritto internazionale privato dal titolo «Diritto internazionale privato e diversità cultu-

rale» presieduta dalla professoressa Crisitina Campiglio, Università degli Studi di Pavia, l'altra di diritto internazionale dell'economia «Diritto dell'economia, commercio internazionale e diversità culturale», presieduta dal professor Paolo Picone, Università degli Studi di Roma La Sapienza, già Accademico dei Lincei. La sessione conclusiva, una tavola rotonda, si incentrerà sulla «Tutela internazionale della diversità culturale» (diritti degli indigeni, rifugiati, beni culturali, situazioni di conflitti etc.) e sarà coordinata dal professor Francesco Francioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La geopolitica
La pluralità delle genti
«che vivono in terre
circondate dai mari»

Il rapporto di Legambiente: edilizia legale in ginocchio, cantieri della camorra sempre più ricchi

Campania, 100 mila case fantasma domande di condono senza risposta

ANTONIO CORBO

QUANTE? «Oltre centomila». Come definirle? «Case invisibili». Napoli e la sua regione ispirano un lieve sarcasmo ai margini del rapporto Ecomafia 2013, presentato ieri da Legambiente a Roma. Campania prima nella classifica dei crimini ambientali, davanti a Sicilia, Calabria, Puglia, Lombardia e Lazio. Ma anche la più generosa di paradossi. Nessuna città italiana ha presentato più richieste di condono: 85 mila. Ma nessuno batte Napoli per inerzia: attraversando ben tre leggi (1985, 1994, 2003) quasi la metà delle domande non ha ancora risposta: 47.818. Migliaia di alloggi sono quindi da 28 anni in attesa di giudizio.

Le pratiche riposano in tranquilli uffici pubblici, le case su un comodo limbo. «Non esistono

per la legge», quindi non sono sottoposte a tasse, né l'Imu, né altro. E costano anche meno. L'Osservatorio ambientale, diretto da Enrico Fontana, rileva che un alloggio abusivo costa un terzo di quello edificato nel rispetto delle norme. Sessantamila euro contro 155 mila. La ricerca, curata da Laura Biffi, Antonio Pergolizzi ed in Campania da Peppe Ruggiero, recupera tutte le cifre nere. Ed un brivido. Alcune strutture sono di massima insicurezza: poco cemento, molta sabbia. Allarme che svanisce aspettando l'estate, la stagione dell'edilizia fuorilegge: nelle notti di Ferragosto i cantieri clandestini possono tirar su un palazzo.

Il procuratore generale Vittorio Martusciello accusa le «amministrazioni conniventi» nel suo intervento per l'anno giudiziario. «Devo denunciare la poli-

tica locale e purtroppo tutti i partiti». Più chiaro di così? Stessi toni alla Corte dei Conti dove il procuratore regionale, Tommaso Cuttone ricorda le due opzioni: acquisizione al patrimonio comunale e demolizione. «Per non perdere voti non si sceglie nessuna delle due». Cuttone però avverte:

«La Corte dei Conti interverrà in maniera decisa». Sarà contestata la responsabilità dei burocrati e dei politici per condotta omissiva?

Sono 302 i clan italiani nel 2012 scoperti con le mani nel cemento. In Campania rischiano di più. Colpiti con il sequestro, dopo ondate di arresti, interi villaggi. Giovanni Conzo e Maria Cristina Ribera, con la finanza guidata dal colonnello Nicola Altiero, hanno scoperto e chiuso centinaia di ville di gran lusso a Lago Patria. Lo

scempio dei Camaldoli è entrato nell'inchiesta del procuratore aggiunto Nunzio Fragiasso e in quella dei pm Antonello Ardituro e Marco Del Gaudio sul clan Polverino, blitz finale dei carabinieri del colonnello Marco Minicucci. Sequestri richiamati nel rapporto 2013. Ma va aggiunto l'ultimo, è ormai tema politico della Lega Nord in tv: i sigilli dei carabinieri di Caserta a 1400 alloggi ad Orta di Atella, operazione del colonnello Giancarlo Scafuri coordinata dalla procura di Santa Maria Capua Vetere. Sarà un caso, rileva lo specialista Aldo De Chiara avvocato generale a Salerno, ex pm, ma c'è un progetto per strappare i poteri delle demolizioni ai magistrati, e trasferirli ai prefetti. Ma, come le pratiche nella polvere, sono ferme nella ruggine anche le ruspe.

L'articolo

TUTTO, MA NON IL RAZZISMO

di **VINCENZO GALGANO**

Singolare e illuminante il caso dell'esternazione a proposito dello stupro in danno della ministra Kyenge, invocato da Dolores Valandro, esponente leghista padovana, come mezzo di conoscenza di «cosa si prova», appunto, a subire una violenza carnale. La Valandro si è indotta alla suddetta infelice espressione

per reagire alla notizia che un somalo avrebbe usato violenza su due ragazze italiane a Genova. Ella è stata subito severamente repressa e sanzionata; sembra sia stata addirittura espulsa dalla Lega Nord/Lega Veneta.

CONTINUA A PAGINA 12

FRA I TANTI MALI DEL SUD ALMENO NON C'È IL RAZZISMO



Sul nostro giornale Luigi Labruna ha espresso ineccepibile e severo punto di vista con lucida determinazione, sì da prevenire e rendere superfluo qualsiasi altro analogo discorso. E tuttavia qualcosa va detto ancora a proposito del meccanismo logico e causale, che ha spinto la Valandro a parlare. È necessario infatti rendersi conto del perché una donna ordinaria e di modesta cultura, aliena verosimilmente da crimini e violenze, sia giunta a formulare espressioni così oggettivamente ingiuste e cattive. Non basta, per individuarne la causa, limitarsi alla rozza mascalzonaggine di buona parte degli esponenti della Lega, rozzezza mascalzona che trabocca da quasi tutti i loro discorsi e che ha inquinato linguaggio e modi della politica italiana.

Quella gente non è peggiore oggi di quanto non fosse ieri; e ad essi è stato sempre lecito pensare come a lavoratori diligenti, capaci di impegno e sacrificio, in marcia verso un benessere generalmente diffuso e di notevole consistenza. I loro modi

e forme erano — come sono oggi — aridi e rozzi, ma non crudeli e irragionevoli.

Un minimo di riflessione sulla logica dell'esternazione della Valandro consente di vedere il male, come si è formato, e avvertirne il generale consistere: trattasi di una novità conseguita a fatti complessi ma, soprattutto, al trionfo dello pseudo pensiero, politico ed etico, gestito dalla struttura politico-sociale che si è denominata Lega. Il somalo, sospettato autore di violenze a Genova, e la dottoressa Kyenge, medico, oculista, ministro della Repubblica italiana, sono immaginati come legati dalla stessa malvagia natura, così come documentato dalla comune pelle nera. I delitti forse commessi dal somalo è come se fossero stati commessi anche dalla dottoressa Kyenge, la quale — pertanto — ne deve essere in ogni caso ritenuta corresponsabile.

Ecco la vera, unica ragione di quanto esternato dalla Valandro: puro razzismo, ossia ritenere inferiori, biasimevoli, comunque responsabili di tutto, altri, non per ciò che han-

no fatto o posto in essere oggettivamente come individui, ma per l'appartenenza a razze, gruppi e persino luoghi di origine, nel presupposto di una generale condizione di inferiorità e di colpa, date per certe e indimostrabili. Doloroso rinvenire questa colpa tra gli abitanti della Penisola, dalle Alpi allo Stretto di Sicilia, dimentichi di essere stati meno di un secolo addietro i proletari dell'Europa e del Mondo.

Nella nostra povera e degradata Campania e nella sventuratissima Napoli, per quanto maltrattati e sfruttati siano quelli che hanno attraversato il Mediterraneo da Sud a Nord con la loro pelle nera, non è ancora attecchita tale vergogna. È uno dei pochissimi vanti di cui ci è ancora consentito gloriarci.

Vincenzo Galgano

LA RIVOLUZIONE FAMILIARE PRODOTTA DAGLI OMOSESSUALI

PASQUALE GIUSTINIANI

(segue dalla prima di cronaca)

Va osservato che perfino il magistero di Benedetto XVI aprì programmaticamente il suo pontificato con un'enciclica dedicata all'amore in tutte le sue forme, anche erotiche (*Deus caritas est*) e che la gestione della sessualità da parte dei presbiteri cattolici ha costituito una delle più gravi crisi dottrinali e disciplinari del terzo millennio, da qualche autore qualificata come la crisi stessa del papato. È in gioco, insomma, non soltanto la configurazione della soggettività sessuata dell'essere umano, né soltanto la tutela giuridica di un diritto umano, o di una nuova frontiera della lotta alla discriminazione, da non trattare dunque più nell'ottica della tolleranza o della terapia del disagio e della diversità, ma la stessa gestione culturale del moderno modo di pensare la persona e le sue relazioni familiari. Che la famiglia sia oggi tra Scilla e Cariddi, lo mostrano bene le radicali trasformazioni socio-culturali che la qualificano; sul piano fattuale, lo dimostra altrettanto bene l'emergere di richieste di riconoscimenti transnazionali di unioni, non più fondate sul matrimonio eterosessuale. Nelle nostre terre, nell'orizzonte dell'esercizio dei cosiddetti diritti fondamentali dell'uomo, maturati nella modernità e ribaditi da trattati, carte e dichiarazioni internazionali, si assiste alla progressiva trasformazione della tradizionale visione di famiglia, con esiti soltanto in parte congruenti con l'analogo dibattito, anche giurisprudenziale e normativo, che si va svolgendo intensamente negli Usa. La famiglia eterosessuale diviene, così, soltanto una delle tante possibili e plurali modalità per stringere stabili relazioni familiari tra individui.

Perciò (come fa il Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, oggi alle 15, nell'incontro sul tema, nella sede della Sum in via Toledo 348) si è sospinti sempre più a interrogarsi, sul piano etico-giuridico, non soltanto su norme di tolleranza o di accettazione, ma sui fondamentali stessi dell'identità sessuale. Si tratta di valutare, per esempio, se, allo stato dei fatti, sia ancora coerente mantenere l'orizzonte della famiglia entro la teoria di una identità sessuata duale (maschio-femmina), a fronte di una cultura emergente che, scavalcando invece l'identità sessuata, oltre a parlare correntemente di genere e non più di sesso, correla l'orientamento sessuale — anche con la sua variabilità nel corso del tempo — non più a un dato "naturale", bensì a un orientamento culturale, ovvero a una costruzione culturale intersoggettiva. Frattanto, molte legislazioni statali non soltanto continuano a conoscere (e riconoscere) solamente un matri-

monio eterosessuale, ma addirittura condannano, talvolta anche penalmente, i comportamenti omosessuali, in particolare sodomiti. Mentre le legislazioni di ben 78 Stati puniscono, a volte con la pena di morte, gli atti sessuali tra adulti dello stesso sesso consenzienti, in altre parti del mondo, soprattutto in Europa, non soltanto viene invece affermato un diritto all'orientamento sessuale, ma anzi esso è anche in via di espansione territoriale, oltre che ideale. Appare sintomatico il fatto che la Corte europea dei diritti dell'uomo, prendendo sempre più atto dei cambiamenti sociali che hanno fatto sì che non esista più un'unica concezione di famiglia, compie — a partire da una sentenza del 2010 (caso *Schalck e Kopf* contro Austria) — una vera e propria rivoluzione.

Detto altrimenti, come ha scritto Chiara Vitucci, si afferma a chiare lettere che la relazione affettiva di una coppia composta da individui dello stesso sesso rientra nella nozione di vita familiare, ovvero si finisce per considerare che la tutela della vita familiare si estende anche alle coppie omosessuali. Non si tratta soltanto di una decisione giuridico-pratica, peraltro non sempre recepibile nei diversi ordinamenti costituzionali nazionali, come quello italiano, ma anche di orientamenti ideali con notevoli risvolti di etica pubblica. La questione, eticamente sensibile e da tempo al centro del dibattito politico, della legittimazione delle coppie omosessuali, non può non essere, perciò, al centro degli interventi programmati dal Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Violenza alle donne, quel sì unitario alla Convenzione

Emma Fattorini
Senatrice Pdl



OGGI IL SENATO APPROVERÀ UNITARIAMENTE IL DISEGNO DI LEGGE DI RATIFICA ED ESECUZIONE DELLA CONVENZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica fatta ad Istanbul l'11 maggio 2011; approvato dalla Camera dei deputati il 28 maggio scorso. Il fatto che la ratifica avvenga con una mozione unitaria è molto importante nel merito e nel metodo.

La vera novità della Convenzione di Istanbul, riguarda il nesso diritti umani e violenza contro le donne e il fatto che essa sia causa e conseguenza dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi.

Da tempo se ne occupano le pagine dei giornali. Ma non dobbiamo illuderci. Il clamore dei media e l'unanime sdegno verso le ripetute violenze contro le donne, rischiano paradossalmente, di renderci assuefatti, di ottenere l'effetto opposto fino a portare a forme addirittura di così detto negazionismo.

E quindi dobbiamo mantenere un giudizio sobrio e lucido perché è l'unico modo per produrre poi misure legislative adeguate. Un fenomeno che ormai da tempo non si limita a casi estremi o platealmente efferati e che purtroppo nasce dal cuore delle relazioni e della vita familiare. Sul tema della violenza le leggi non bastano perché il problema è culturale. Lo ripetono ormai tutti, forse troppi al punto da rischiare l'irrelevanza di questa constatazione. Molti parlano di stereotipi e pregiudizi. Ma la questione è più profonda, non riguarda solo e tanto qualche comportamento «arreato» possessivo e violento con cui prende forma la tradizionale gelosia maschile. L'efferatezza ma anche l'ordinaria banalità di crimini mostruosi perpetrati da adolescenti sulle loro coetanee o di normali compagni e mariti sulle madri dei loro figli, tutto questo orrore rimanda alla natura della crisi culturale e morale che stiamo vivendo nella quale prosperano rapporti di forza diseguali.

Nella fattispecie, la violenza sulle donne ha una radice ambigua e molto complicata, una sorta di vendetta dell'uomo su una donna divenuta troppo forte, che vuole scegliere autonomamente.

Ma è su un aspetto più profondo che occorre riflettere. E cioè sul complicato nesso tra uguaglianza con l'uomo e dif-

ferenza femminile. Quando si dice che non bastano le leggi per arginare il fenomeno della violenza contro le donne perché occorrerebbe andare anche alle sue radici culturali non si deve intendere allora solo e tanto i così detti pregiudizi e stereotipi. Questa è una lettura più di superficie. L'esplosione di queste variegata forme di violenza rimanda a una profonda crisi di identità della soggettività maschile, ad una sorta di destabilizzazione dell'uomo verso quella strana e inedita identità femminile che lo spaventa perché, insieme alle richieste di uguaglianza, la donna rivendica anche la sua specificità femminile. Le donne vogliono la parità certo e quindi la libertà di decidere e di scegliere senza rinunciare però alle proprie prerogative specificamente femminili. Una creatura strana la donna di oggi: forte eppure molto femminile. Tutto ciò disorienta e spaventa l'uomo provocando una vera e propria crisi nella relazioni tra i sessi. È di tutta evidenza, comunque che proprio il raggiungimento della piena parità tra uomini e donne è condizione essenziale e necessaria per prevenire la violenza di genere.

È un grande successo ottenere un pronunciamento unitario e convinto sulla ratifica che si conclude oggi al Senato, non semplicemente un assenso come si dice oggi banalmente bipartisan; la nostra legislazione ha una tradizione prestigiosissima, in tema di diritto di famiglia, di tutela della donna e dei minori, frutto delle migliori culture politiche del Paese. Di queste culture dobbiamo recuperare il lascito migliore senza nostalgie ma senza neppure rimozioni demolitorie che ci consegnano il nulla.

E quale la lezione migliore?

Fare sì che la nostra sensibilità legislativa su questi temi, come sui diritti umani, in generale, non sia inversamente proporzionale alla scarsa o nulla applicazione pratica, concreta e reale di questi dettami, nella vita concreta delle nostre donne, dei nostri figli, delle nostre famiglie.

Fare sì che essere il secondo Paese europeo che ratifica la Convenzione ci impegni a debellare la nostra casistica, che è tra le più allarmanti di Europa sulla violenza di genere, per numero di vittime ed efferatezza dei crimini.

Fare sì che la parità tra uomini e donne diventi reale e non solo enunciata e che questo non rappresenti un ennesimo piano di scontro, questa volta tra i sessi, ma una comune consapevolezza che veda gli uomini per primi impegnati su questa odiosa violenza.